ANNO XXXII

Venerdì, 17 Ottobre 1879

N. 284

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 39 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cerne sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 16 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La Repubblica francese e il Vaticano.

Nell'atto di presentare le credenziali al presidente della repubblica francese, il nuovo nunzio pontificio, monsignor Czacki, ha fatto un discorsetto, che si discosta alquanto dalla solita forma dei discorsi di questo genere. Monsignor Czacki non si è contentato di apportare al signor Grévy l'espressione dei sentimenti del Vaticano verso la Francia, alla quale il Papa ed il nunzio augurano entrambi, come si può facilmente immaginare, prosperità e gloria. Ma andò più oltre. Imperocchè disse che la Francia e il Vaticano sono congiunti da medesimezza di interessi e che a custodirli e da promuoverli egli fu inviato a Parigi dove spera, mercè della benevolenza del signor Grévy e della cooperazione del governo repubblicano, di riescire ad accordarvi completamente lo Stato e la Chiesa, essendo tale accordo la più sicura garenzia dei loro interessi comuni. Non pare che questo impeto di zelo abbia piaciuto al signor Grévy. Il quale rispose al nunzio che il governo avrà sempre cura di mantenere e consolidare le buone relazioni tra la Francia e la Santa Sede; cioè tra due potenze, delle quali l'una ha sede a Parigi, l'altra a Roma. Il signor Grévy tacque degli accordi fra la Chiesa e lo Stato, tra il potere civile e il potere ecclesiastico della Francia, sopra i quali il giovine monsignor Czacki, trascinato da un impeto di zelo religioso e politico, aveva imprudentemente insistito.

Nè poteva essere altrimenti. Il signor Grévy è il capo di un governo, del quale fa parte il signor Giulio Ferry, l'autore delle famose leggi sopra la pubblica istruzione che diedero luogo a inaudito furore di passioni clericali, il padre del famoso articolo 7, con cui i gesuiti e tutti gli ordini religiosi non approvati furono d'un tratto proscritti dalle scuole. Se la politica del governo repubblicano inaugurato colla presidenza del signor Grévy ha un carattere proprio, questo carattere non si saprebbe quale sia, se pur non è la guerra al clericalismo. I ministri francesi, il Ferry, il Lepère, e gli altri tutti, tornarono appena ora dalle loro escursioni nelle provincie, dove le grida di *viva l'articolo 7* e *abbasso l'articolo 7*, intronarono continuamente le loro orecchie. Quale appoggio troverebbero ancora nell'opinione pubblica del loro paese, allorchè disertassero essi per i primi la propria bandiera ed alla lotta contro al clericalismo sostituissero la pace fra la Chiesa e lo Stato augurata con sì giovanile ardore da monsignor Czacki?

Se il signor Grévy avesse gradito il voto del nunzio, egli avrebbe irreparabilmente compromesso sè e il suo governo nel concetto del partito liberale, dalle cui simpatie la repubblica attuale trae tutta la sua forza e le sue speranze. Ma non lascierà però di compromettere il ministero Waddington, e lo stesso presidente della repubblica, codesto fatto, che, cioè, il rappresentante del Vaticano, davanti al primo magistrato della Francia, nelle aule dell'Eliseo, essendo egli per la prima volta solennemente ricevuto dal sig. Grévy, ha potuto parlare un linguaggio così discordante dal pensiero dei liberali francesi e dagli stessi atti del loro governo. Quali sono le circostanze, si chiederà, che hanno dato ardire a monsignor Czacki di chiamare l'attenzione del presidente della repubblica sopra l'identità degli interessi della Chiesa e dello Stato e sopra la necessità di un perfetto accordo fra il potere civile e il potere ecclesiastico in Francia? Il nunzio non manifestò soltanto l'intenzione propria, ma soggiunse di fare assegnamento sopra la benevolenza della presidenza e sopra il concorso del governo. Come! Chi non sa che cosa significhi un perfetto accordo della Chiesa collo Stato? Questo perfetto accordo non esistette mai nella storia, se non forse quando la Chiesa fu arbitra assoluta dello Stato. E lo si chiede, lo si spera, lo si aspetta dalla repubblica francese? Lo si chiede, lo si spera, lo si aspetta, dal sig. Grévy, dal signor Ferry, dal signor Lepère, cioè dai più notabili rappresentanti di un partito, che non smentì mai per lo passato il suo profondo e schietto liberalismo?

Non sappiamo quali fatti siano intervenuti che potessero mettere in bocca al nunzio, in un ambiente com'è quello dell'Eliseo, voti ed augurii di questo genere. Non sappiamo neppure se monsignor Czacki, in luogo di commettere una semplice leggerezza, non abbia effettivamente teso un agguato al signor Grévy ed al ministero Waddington. Imperocchè i voti ed augurii suoi avrebbero appena trovato opportuno luogo al cospetto del re legittimo, nella Corte di Enrico V. I liberali francesi, all'udire la breve arringa di monsignor Czacki, non è improbabile che siansi rivolti, sospettosi e tementi, a guardare l'Eliseo, donde uscivano così strane voci, mentre l'eco ripeteva tuttavia le fiere grida di guerra provocate nelle provincie dal famoso articolo 7.

Faremo una sola osservazione. Il linguaggio di monsignor Czacki ha destato in noi profonda meraviglia. Egli, rappresentante del Papa, indirizza parole di affetto e di pace al governo repubblicano e si dichiara pronto a stringere con esso un patto d'inalterabile alleanza, allorchè i clericali francesi, i campioni della legittimità, dopo aver festeggiato clamorosamente in tutta la Francia il natalizio del conte di Chambord, invocano da Dio, non senza qualche mistica speranza, la caduta di quel governo e la restaurazione del discendente di San Luigi. Egli, rappresentante del Papa, il quale benedisse i conservatori francesi, gli autori delle leggi sopra il Consiglio superiore della pubblica istruzione, sopra l'insegnamento universitario e sopra le scuole primarie, per cui il supremo governo delle scuole e l'insegnamento tutto fu messo nelle mani del clero, — egli, monsignor Czacki, offre pace, amicizia, alleanza ai liberali, che alle predette leggi mossero asprissima guerra, e parte già le hanno distrutte, parte sono in procinto di distruggerle, proscrivendo dalle scuole francesi i più colti ed operosi ed efficaci ordini religiosi, sopra i quali si fondano le speranze della Chiesa.

Il paragone del contegno del nunzio pontificio a Parigi cogli atti dei vescovi del Belgio, i quali sono stati dalla legge Frère-Orban spodestati del monopolio nell'insegnamento, accresce il nostro stupore. La legge belga è infinitamente meno radicale della legge francese sopra la collazione dei gradi e delle altre appena divisate e pur conosciute di già nelle loro singole parti. Cionondimeno quale differenza fra l'operare di monsignor Czacki e la condotta dei vescovi belgi! I quali non spingono punto l'ingenuità o l'ipocrisia sino al affatto d'identificare gli interessi della Chiesa con quelli del governo incarnato nel signor Frère-Orban; non fingono di sognare accordi, nè perfetti, nè imperfetti, tra due istituzioni così contrarie come sono lo Stato moderno e la Chiesa; non fanno alcun assegnamento sulla benevolenza del potere civile, ma gli intimano guerra implacabile, mortale, ordinando ai curati, come annunzia il *Giornale di Liegi*, di ricusare l'assoluzione e la comunione ai maestri comunali, ai quali fanno intravvedere la prossima scomunica, e prescrivendo ai curati medesimi di rifiutare la prima comunione agli alunni delle scuole pubbliche che ricevessero l'istruzione religiosa dai predetti maestri.

La più verace e schietta espressione del pensiero del Vaticano dobbiamo desumerla dagli atti di monsignor Czacki o da quelli dei vescovi belgi?

Due altri punti del discorso dell'on. Villa

Neanche oggi abbiamo il testo del discorso dell'on. Villa e siamo costretti a continuare le congetture, procurando di metter d'accordo le varie versioni. Non sarà però inopportuno d'intrattenerci di due altri argomenti toccati dall'on. ministro dell'interno. Sono essi quelli del lavoro libero e del lavoro dei carcerati e quello del discentramento.

Il primo è stato trattato anche alla Camera più volte. Fu trattato con molta competenza dalla Società operaia di Bologna; fu agitato a più riprese e in più modi in varie altre città. Chi si accorge di tutto ciò dalle poche considerazioni del ministro? Si sa che in Germania vi si fecero sopra studi profondi per determinare la qualità delle industrie che specialmente si addicono ai carcerati in relazione alla concorrenza col lavoro libero. Almeno di tutto ciò in pochi tratti magistrali avesse dato conto il ministro; almeno ci avesse fatto travedere un disegno di soluzione! Nulla di tutto questo; ei si contenta di dire che la industria la quale non ha dinnanzi a sè ampii orizzonti, opporrà le ragioni della concorrenza. E perchè non dovrebbe farlo? I grandi problemi economici e morali non si risolvono mutilandoli, ma tenendo conto di tutte le ragioni e coordinandole con una forte sintesi. Non ci pare che il ministro sia vicino ad afferrarla.

L'eguale indeterminatezza di concetto e di disegni rifulge nelle sue idee intorno al discentramento. Questo pare a lui un principio e non è che un mezzo per conseguire un'amministrazione più rapida, più efficace e meno dispendiosa in determinati affari. I popoli non adorano i principii, ma gli effetti delle loro applicazioni; e omai la esperienza amara li ha fatti persuasi a non lasciarsi più cullare dagli Orfei della politica, che vanno promettendo le grandi innovazioni e le grandi riparazioni. Già vedono alla prova come s'innovi e come si ripari! Ora per tornare all'esempio delle prefetture il ministro lascia travedere che concentrerebbe più provincie sotto uno stesso prefetto, pur lasciando intatta l'autonomia della provincia e fortificando la costituzione amministrativa del mandamento. Tutto ciò raggiungerebbe a suo avviso questi due fini del discentramento e delle economie nel bilancio. A noi non è lecito discutere un disegno intorno al quale il suo autore non sa inspirare maggior fiducia, nè determinare con maggiore chiarezza.

Ma a noi pare che con questo disegno si raggiungerebbero i fini opposti a quelli che il ministro si propone. E infatti, creando una nuova autorità, elettiva o governativa che sia, di mandamento, si creeranno nuovi uffici, nuove adunanze, nuove spese. Le provincie rimaste senza prefetto dovranno ricorrere al prefetto lontano per tutti gli atti che richiedono la sua autorità e si sentiranno meno autonome, più legate e dipendenti dalle influenze di altre provincie privilegiate, nelle quali risiede il capo amministrativo. La cosa è meno chiara, meno facile, meno piana, meno sublime, insomma, di quello che possa parere a prima giunta.

È poi evidente che il discentramento, che noi invochiamo quando è necessario o utile, è per indole sua spenderaccio. Gli esempi delle economie, se non vennero dallo Stato, non vennero neppure dai Comuni, e per ispese inutili od oziose o di lusso ci pare che i Comuni sovrastino allo Stato. Può essere adunque che qualche spesa si trasferirà dal bilancio centrale ai bilanci locali con questi rimaneggiamenti amministrativi; ma le economie di tal fatta sono illusioni della peggiore specie. Lasciamo da parte i disordini, gli attriti, i disturbi delle novità, che metteranno sossopra ogni cosa e sconquasseranno l'amministrazione.

Per discentrare efficacemente non vi è che un modo; studiare con somma cura la macchina dello Stato, servizio per servizio; vedere quale meglio apparterrebbe alle autorità locali governative od elettive e coi servizi trasferire ai bilanci locali anche i fondi corrispondenti. Questo sarebbe un procedere serio, il solo che a poco a poco consentirebbe di raggiungere quel grado di discentramento, comportabile coi nostri costumi e colle condizioni attuali del paese. L'indole de' servigi è ciò che decide in queste materie; e su ciò appunto il ministro ha taciuto profondamente. Darà ai comuni, ai mandamenti, alle provincie nuovi servigi che oggi si addicono all'autorità centrale? Quali e perchè? Ciò avremmo desiderato di conoscere; a noi non importan nulla queste notizie vaghe di architetture esteriori, avremmo voluto conoscere la qualità e la disposizione interna del nuovo edifizio vagheggiato dal ministro, il quale sui grandi problemi economici e politici che più ci turbano ha serbato un prudente silenzio. E così tutto continua a rimanere al buio.

L'onor. Perez ed i clericali

Mentre la *Voce della Verità* esprime con enfasi la sua fiducia nell'on. Perez, dal cui senno attende una *rivoluzione* nell'insegnamento, cioè a dire una *reazione*, l'*Univers* di Parigi, in uno slancio entusiastico pel nostro on. ministro, esclama:

« Così in Italia un ministero Cairoli sopprime misure di cui i Ferry e i Bert minacciano i cattolici francesi. »

Speriamo che il Parlamento vorrà esaminare con cura se l'indirizzo scolastico in Italia debba continuare a destare entusiasmi, dei quali ci pare per lo meno sospetta la causa.

Statistica degli affari civili e commerciali

Dal ministero di grazia e giustizia fu pubblicato il volume della statistica degli affari civili e commerciali per l'anno 1876.

La pubblicazione ci sembra un poco tardiva e tanto più perchè la statistica penale sarà, d'ora innanzi, separata dalla civile, mentre negli anni precedenti le due parti erano congiunte in un solo volume.

Noi speriamo che questa separazione contribuirà alla maggior chiarezza della statistica, ma crediamo di interpretare il desiderio degli studiosi e del pubblico chiedendo che queste relazioni sieno più sollecite, essendo evidente che un ritardo soverchio scema l'interesse delle notizie ch'esse contengono.

La lettera, colla quale la Commissione presenta al guardasigilli questa statistica, ci fa conoscere alcune disposizioni ordinate per la compilazione dei lavori statistici ed anche per la compilazione delle relazioni annuali dei procuratori generali delle Corti e dei Tribunali.

Questi magistrati devono « attenersi, « nella pubblicazione dei lavori anzidetti, ad un unico formato tipografico, « per porre in grado il ministero di « raccogliere in altrettanti volumi legati tutti i discorsi inaugurali. »

Non sappiamo se questa fosse la più urgente delle riforme necessarie a rendere maggiormente proficue e chiare le relazioni annuali dei rappresentanti del Pubblico Ministero!...

Ciò premesso, non riprodurremo che alcune delle cifre statistiche dei lavori giudiziari del 1876 in attesa d'una più sollecita pubblicazione di quelle degli anni successivi.

Diremo soltanto che la Commissione nota che la istituzione dei conciliatori procede innanzi regolarmente e che il numero medio delle sentenze emesse da ciascun pretore nel 1876 fu di 125.

I tribunali civili e commerciali trattarono 62,163 cause.

I tribunali, in grado d'appello, ebbero 18,200 cause da decidere e le sentenze pronunziate furono 17,777.

Il tribunale che pronunziò maggior numero di sentenze fu quello di Napoli (4781), mentre il tribunale di Rocca San Casciano ne pronunziò il minor numero (28).

Nel 1876 le Corti d'appello trattarono 14,041 cause civili.

La Corte di Napoli ne decise 2944 e la Corte di Lucca 210.

Le cinque Corti di cassazione ebbero 18,506 cause civili e non ne decisero che 2270.

Il numero delle cause pendenti si ridusse però, fatte alcune detrazioni, a 11,449.

Le Commissioni di patrocinio gratuito presso i Tribunali e le Corti ricevettero complessivamente 35,180 ricorsi.

Il ministero della giustizia ricevette nel 1876, n° 1940 domande per dispense da impedimenti civili a contrarre matrimonio e di queste 1703 furono accolte e 237 negate.

La questione greco-turca

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Diamo la circolare di Savfet pascià ai rappresentanti della Porta all'estero segnalata dal telegrafo, sulla quinta seduta della Commissione pei confini greco-turchi:

Costantinopoli, 5 ottobre.

In senso conciliativo ed allo scopo di agevolare la soluzione dell'incidente, alla fine della nostra ultima seduta presentai ai plenipotenziarii elleni il seguente progetto di dichiarazione:

« I plenipotenziarii ottomani constatano con soddisfazione che i loro colleghi greci sono disposti ad avvicinarsi alle idee da essi manifestate e ad entrare nel merito della quistione, ritenendo atte alla discussione e suscettibili di modificazione le indicazioni del tredicesimo protocollo. »

I plenipotenziarii avevano dichiarato che presenterebbero questa dichiarazione al loro governo e darebbero la loro risposta nella successiva seduta.

Al principio dell'odierna seduta i plenipotenziarii elleni, dopo un silenzio di tre settimane presentarono la seguente dichiarazione che propongono in sostituzione del mio progetto.

« Siccome è scopo delle trattative che hanno luogo presentemente, di agevolare ai due Stati un accordo desiderato dall'Europa a Berlino per una rettifica dei confini che sarebbe destinata a stabilire fra la Turchia e la Grecia rapporti di reciproca e durevole sicurezza, ambedue le parti sono d'accordo ad accettare quale punto di partenza o base della discussione le indicazioni del tredicesimo protocollo. »

I plenipotenziari ottomani risposero nel modo seguente:

« È bene inteso che noi, a tenore di questa dichiarazione, comincieremo i nostri negoziati, prendendo quale prima base le indicazioni geografiche del tredicesimo protocollo che verranno in discussione; ed è chiaro che ciò ch'è posto in discussione è soggetto ad una modificazione, perchè ciò che non può essere modificato è fuori di discussione. »

I plenipotenziari elleni dichiararono che si attenevano alla dichiarazione da essi proposta, ch'era stata approvata da quasi tutti i gabinetti d'Europa, e che non potrebbero ammettere nè un'aggiunta nè un'interpretazione.

I plenipotenziari ottomani osservarono che, siccome si trattava d'una dichiarazione comune, era indispensabile di constatare se ambe le parti davano lo stesso significato alle espressioni adoperate nella dichiarazioni comuni.

Dopo che i delegati elleni ebbero osservato che non avevano nulla da aggiungere, io diedi lettura della dichiarazione seguente:

« Preghiamo le Loro Eccellenze i plenipotenziari greci di voler nuovamente prendere atto che noi, considerando l'elevata importanza da accordarsi ai desiderii manifestati dalle potenze, sono pronti ad accettare quale prima base dei nostri negoziati le indicazioni del tredicesimo protocollo, vale a dire di studiare la linea generale delle valli di Kalamas e di Peneo, per adottarle, ovvero modificarle, secondo che, dopo avvenuta la discussione, esse ci sembrino atte o no a stabilire durevole e reciproca sicurezza. »

I plenipotenziari elleni dissero che prendevano atto di questa dichiarazione e di volerne tosto riferirne al loro governo.

Prego l'E. V., di comunicare questa relazione sommaria al governo presso cui è accreditata e di fargli osservare quanto è da deplorarsi che la dichiarazione proposta dalla Grecia sia stata sottoposta ai gabinetti europei ed abbia ottenuta l'approvazione della maggior parte di essi, come affermano i plenipotenziari elleni, senza che la Sublime Porta ne abbia avuta cognizione nè sia stata chiamata a presentare le sue osservazioni ed a spiegare ed interpretare il mio progetto di dichiarazione, in seguito a che si sarebbe potuto ottenere un accordo su d'una redazione comune ed evitare nuovi aggiornamenti.

L'E. V., si sforzerà di far avvertire:

1. Che dal principio di questa discussione abbiamo sempre ed esclusivamente preso in considerazione il 13° protocollo, secondo il suo spirito ed il suo testo;

2. Che la nostra ultima dichiarazione odierna è la evidente conferma di questo medesimo e continuo pensiero come pure del nostro sincero desiderio di chiudere un incidente che solo fa sospendere ancora le nostre deliberazioni e che è stato provocato in modo così infelice colla dichiarazione fatta dai plenipotenziari elleni nella prima seduta.

Abbiamo troppa fiducia nella saviezza ed equità dei gabinetti europei per non essere con-

APPENDICE

82

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

E preso a narrare come l'avergli detto Verner di essere stato dal tutore di Sidonia e che desiderava perciò di parlare ad Elmaro senza entrare nel castello e di vedere alcuni documenti, gli avesse fatto maturare tosto il suo piano. Come dimenticasse a bella posta il titolo de' documenti richiesti da Verner acciocchè questi fosse costretto a scriverli.

— Perchè quella misteriosa letterina — soggiungeva Federico — ha contribuito molto alla riuscita della piccola commedia.

Soggiunse pure delle altre cose a dichiarazione di detta commedia, alle quali per certo niuno dei presenti, eccettuato Elmaro, non posero mente. Sidonia posava per sempre sul seno di Verner ed ascoltava, con beato sorriso, le sue assicurazioni d'amore. Finalmente questi s'accorse delle sue vesti bagnate e chiese con premura da che derivasse che fossero umide.

— Dall'acqua, mio caro Verner, da cui credo proceda generalmente l'umidità. Quando si percorre a piedi, mentre piove, e per di più correndo e di buia notte, un tratto di strada quanto vi è dal castello sino a qui, non riesce difficile a spiegar la cosa.

— A piedi, a quest'ora venuta sin qui? — esclamò Verner, con momentaneo sbigottimento, che tosto diè luogo a nuova beatitudine, onde strinse tra le braccia l'amata.

— Non è stata forse la cosa più ragionevole? — disse Sidonia sorridendo; — ma Federico m'avea messo siffattamente in agitazione, che non sapeva bene io stessa che mi facessi.

— In tal caso io dovrò rappresentare la parte della ragione e insistere perchè si vada a casa quanto più sollecitamente è possibile. Dov'è la tua carrozza, Verner? Darò l'ordine di farla avanzare.

— Io sono venuto con Federico, e volevo prender la posta al ritorno.

— Ottimamente! — disse Elmaro ridendo; — e il mio legnettino è a due posti. Federico ed io siamo dunque inevitabilmente condannati a fare la passeggiata a piedi.

— Niente affatto! — esclamò quegli. — Io ne ho avuto più che abbastanza di una gita romantica per istasera. Salirò a cassetta invece del cocchiere.

— In tal caso, sarà meglio che io salga invece del servo e l'ufficio di cocchiere rimanga a me. Mi par la più sicura anche per chi deve entrare nel legno. Noi due dunque potremo salire a cassetta e lasciare il cocchiere e il servo a piedi, a meditare sulle stravaganze dei signori.

Verner non volle permettere che Sidonia rimettesse il suo mantello fradicio, ma l'avviluppò nel proprio; poi l'aiutò a salire nel legno e vi salse dopo di lei, mentre Elmaro e Federico montavano a cassetta.

Elmaro tolse la frusta di mano al suo stupefatto e, a quanto pareva, poco soddisfatto cocchiere, e la carrozza prese la via che conduceva al castello.

Il vento s'era fatto in questo intervallo assai più forte e scoteva con veemenza gli alberi e si scagliava con fiero urlare negli abissi. Ma esso avea purgato l'orizzonte dalle nubi di cui solo talune si scorgevan tuttora e quasi in fuga. La luna splendeva chiara e lucente e al suo chiarore gli alberi ed i cespugli, sebbene apparissero tuttora ingigantiti, non riuscivano sì tetri e minacciosi.

Anche il murmure delle fontane sembrava più gaio, quasi la melanconia di cui la natura era avvolta fosse scomparsa e quella si rendesse ora interprete della felicità germogliata nel cuore di Sidonia.

Quando la carrozza entrò nell'atrio, sulla faccia de' servi accorsi a riceverla si manifestò il medesimo stupore provato già dai padroni. Verner sollevò dal legno Sidonia, avviluppata in modo da non esser riconoscibile, e che prese a salire le scale nel suo incomodo mantello, che terminò poi col gettare lontano ridendo. Poi prese Verner per mano e lo trasse seco direttamente nelle stanze della nonna.

Questa, del pari che Erica, era sommamente inquieta per la prolungata assenza di Sidonia. Siccome non la si trovò nelle sue stanze e nessuno dei servi ne sapeva render relazione, entrambe presupposero invero ciò che poteva aver avuto luogo, ma erano altrettanto più ansiose e inquiete circa l'esito dell'avventura.

Ora, facendosi innanzi alla gentildonna, tenendo sempre Verner per mano, prese a dire, con un calore di accento che contrastava con la freddezza sua abituale:

— Ti presento, nonna, il mio fidanzato, che non è disgraziatamente Verner Botmer, come io credevo ed al quale non posso fare alcun sacrificio; ma, posto ch'ei rimane il conte di Castellammaro, io son costretta di vincere il mio orrore per questo; perchè all'ultimo egli è e rimane pur sempre Verner.

Quando la nonna ed Erica ebbero tanto moderato il loro stupore da poter formulare le loro congratulazioni, Sidonia sguizzò dalla stanza, e lasciò agli altri l'incarico delle spiegazioni.

In breve ritornò con un altro vestito e il caldo fuoco del camino, del pari che il thè cui la nonna ebbe cura di far subito mescere, fecero tosto dileguare ogni tenue raccapriccio di freddo che le fosse rimasto.

— Avete bell'e pensato alla mia ricompensa? — chiese Federico nel corso della conversazione. — Io spero che non dimenticherete come senza di me non sareste mai venuti a una conclusione. Sidonia avrebbe terminato la propria vita da veneranda badessa e Verner probabilmente nel celibato.

— Io vi ricompenserò splendidamente, Federico; e vi concederò tre anni d'illimitata libertà di adorare Sidonia.

— Come se fosse in vostro potere l'impedirlo! Io adoravo Sidonia innanzi che di voi si ragionasse nemmeno!

— Ebbene, dunque, tre anni d'illimitata libertà di farle la corte.

— Perchè in questo tempo la stimate peranco innocua. Ma fate male i vostri conti. Frattanto io fisserò i miei diritti e in seguito mi sforzerò di trarne profitto. Nonna, io ti compiango, perchè qui minaccia d'esser in breve altrettanto dilettevole com'è a D... da un pezzo e non ti rimarrà di meglio a fare che seguire l'esempio del babbo e fare il tuo sonnellino nell'angolo del canapè.

— D... mi rimembra di nuovo tutti i miei peccati — disse Verner: — ma di uno almeno posso purgarmi al tuo cospetto, Sidonia! Io non t'ho mai fatto offesa sì profonda quale sarebbe stato il dirigerti preghiera di un appuntamento; codesto fu opera di quell'infame avventuriere, di Develli.

— Io non t'intendo, Verner! Io non ho ricevuto che dal principe Edoardo una lettera con una sì offensiva richiesta, e d'allora in poi la benevolenza con che io l'aveva riguardato, si converti in avversione.

— Tu gli hai usato grave ingiustizia, Sidonia! posso darti la mia parola che quella lettera era falsata da Develli. Ei mi voleva perdere a ogni modo, senza badare, pur di riuscirvi, di involgere nella rovina te pure. Suppose ch'io sarei vanesio e presuntuoso abbastanza da essere attirato nella rete da una supposta tua lettera; presso di te, invece, adoperò il nome del principe, non supponendo bastante forza d'attrazione a quello del segretario!

— Ciò è stato senza dubbio in quella sera in cui avete chiamato i *fanciulli* sulla terrazza sul Reno; vero, Verner? — esclamò Federico: — Develli aveva accomodato la scena assai drammaticamente, ma egli ha meno fortuna di me colle sue commedie. E tu hai trattato d'allora in poi con tanta durezza il povero principe!

(Continua)

vinti che essi daranno la loro piena ed illuminata adesione a questa dichiarazione così ragionevole, chiara e leale e che tutti adopreranno la loro influenza sul gabinetto di Atene per indurlo ad accettarla.

Prego l'E. V. di dar lettura del presente telegramma a S. E. il ministro degli affari esteri e di dargliene copia.

SAVVET.

Lettere dalla Valtellina

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Tirano, 15 ottobre.

Volendo scrivervi da questa regione alpina, non ancora conosciuta e apprezzata come meriterebbe, non posso esimermi dal toccar subito alla questione ferroviaria. E non lo posso per varii motivi, dei quali ne citerò due soltanto: primo, che la quistione ferroviaria è quistione capitale per cotesta provincia; secondo, che, avendo il Parlamento ammessa l'utilità delle ferrovie economiche, avendo il ministero, o per dir meglio, l'on. Baccarini manifestato più volte il concetto della proporzionalità fra le spese di costruzione e di esercizio e lo sviluppo economico e l'importanza dei paesi attraversati dalla locomotiva, avendo una Commissione speciale l'incarico di studiare e riferire in breve su questo tema dell'applicazione delle ferrovie economiche, è utile discutere un pochino di siffatto interesse generale in relazione ai bisogni e alle condizioni particolari della Valtellina. Gli uomini egregi che compongono l'anzidetta Commissione non abbisognano dei nostri schiarimenti e dei nostri suggerimenti, ma parmi, tuttavia, che alla vigilia d'una deliberazione importante che può favorire o compromettere molti interessi e col pretesto delle esigenze del presente sciupar le risorse dell'avvenire, sia lecito insistere su talune considerazioni che, rispetto alla Valtellina, debbono influire non poco sui responsi della Commissione.

Il Consiglio provinciale a Sondrio ebbe a occuparsi seriamente, non è molto, della questione ferroviaria. Fu una burrascosa seduta e a farla tale contribuirono certe apparenze di collisione fra gli interessi del versante superiore e del versante inferiore della provincia; certe esigenze troppo armate degli uni, di contro a certe resistenze non troppo chiare degli altri; certi timori e sospetti accolti con soverchia facilità, e disgraziatamente non saputi distruggere subito da chi avrebbe potuto e dovuto farlo, dalle popolazioni dell'alta Valtellina o dai suoi rappresentanti. Sapete che nella legge delle nuove costruzioni il tronco valtellinese Sondrio-Colico e Colico-Chiavenna figura in seconda categoria e con ragionata probabilità che presto si metta mano ai lavori. Ma sapete del pari che questo tronco, col trasbordo a Colico e senza il prolungamento fino al cospicuo borgo di Tirano, per modo da creare veramente un'agitazione salutare nella intera valle, avvantaggiarne il piccolo traffico, proporzionarne benefizi e sacrifizi, si riduce ad una ciancia, ripeto una ciancisfruscola.

Si ha un bel dire: « Prendiamo il poco nell'attesa del molto; non pregiudichiamo una semplice e buona causa con troppe ragioni e distinzioni e pretensioni: non si dubiti del governo, equo estimatore e tutore dei diritti e della vita di tutti; si facciano delle tratte sul banco avvenire e sui banchi di quel Parlamento, dove i gruppi o i sottogruppi e le maggioranze possono, da un momento all'altro, mutarsi e disporsi in favore nostro; non si dubiti punto dell'affacciarsi della necessità prepotente di arrivare fino a Lecco, una volta a Colico, di arrivare fino a Tirano, una volta a Sondrio. L'essenziale per ora è di udire il fischio della locomotiva; i necessari prolungamenti verranno da sè, per forza di cose congiunta a volontà d'uomini e a lega di capitali. » Questa musica, forse perchè sa un po' troppo d'avvenire, non appaga e non può appagare certi orecchi e certi cuori valtellinesi. E io, fino a un certo punto, posso spiegarmi e giustificare altresì la diffidenza e l'irritazione che s'impadronirono dell'animo dei rappresentanti d'una porzione non piccola della Valtellina, tagliata fuori dai benefizi immediati della ferrovia; posso comprendere il perchè a questi rappresentanti premeva ottenere dal Consiglio provinciale un affidamento positivo, una caparra abbondante e sonante, circa la costruzione del tronco Sondrio-Tirano; posso perfino discutere la loro perplessità di fronte alla vantaggiosissima proposta dell'egregio consigliere Longoni, sindaco di Sondrio — proposta che poi fu respinta, intendiamoci, — e colla quale si staccava dal fondo stabilito dalla provincia per la ferrovia, la non indifferente somma di 600,000 lire pel surriferito tronco Sondrio-Tirano.

Ma facciamoci a considerare la quistione da un punto di vista più elevato. Pur fermo sempre nell'idea che non si può parlare di possibili vantaggi della ferrovia in Valtellina, se colla ferrovia stessa non si tocca Tirano; pur persuaso anche troppo, disgraziatamente, che colla strada ferrata fino a Sondrio, e a sistema ordinario per giunta, e col trasbordo sul lago a Colico, diventa molto ma molto problematica la soddisfazione dei voti e dei bisogni della parte superiore della provincia, nonostante mi permetto di deplorare sterili agitazioni, appassionate lamentele, inconsulte proteste, decisioni di consiglieri prese *ab irato*, e quella certa arietta pestifera di campanilismo che guai se non si distrugge subito con una corrente calda e sana di idee e di propositi e di attività e di solidarietà comune. Oh, no! non si deve dimenticare che nel Consiglio provinciale a Sondrio, e tra quelli che non parvero, a chi guarda con occhio intorbidato dal dispetto, i migliori amici della Valtellina superiore, v'hanno uomini egregi e benemeriti per ingegno e per affetto operoso alla grande e alla piccola patria; uomini temperati e savi, e perciò appunto ripudiati nei giorni del progresso violento; uomini che toglievano in attento esame il problema ferroviario e miravano a scioglierlo razionalmente e felicemente per la provincia, anche prima che certi patrioti a tinte accese facessero di questo problema un esclusivo e aggressivo monopolio; anche prima che costà, come in altre parti d'Italia, trionfasse il bel principio delle ferrovie elettorali; anche prima che s'udisse proclamare, qui come altrove, la sublime massima « non esser possibile la soluzione del quesito ferroviario senza l'elezione di deputati progressisti a grande velocità. »

E giacchè cade in acconcio ricordarlo, vorremmo domandare al deputato politico di Tirano, il quale è fuor dei gangheri più di tutti e lanciò subito la sua dimissione da consigliere provinciale e pare non ci tenga a richiamare i suoi e miei compaesani ad un giusto apprezzamento e ad una calma discussione intorno a supremi interessi che non si reputano abbastanza tutelati, vorremmo domandargli con qual diritto egli pretendeva, lì a tamburo battente, che la provincia dovesse subito e a forza di denaro rimediare in qualche modo anche alle conseguenze della sua poca autorità e assiduità nel Parlamento?

Vorremmo domandargli perchè egli, quando pel passato si vagliavano le ragioni che militavano pel sistema ordinario e pel sistema ridotto e si esaminavano le difficoltà tecniche e finanziarie del tronco Sondrio-Tirano e si lavorarava colle migliori intenzioni per raggiungere l'intento di soddisfare a tutte le esigenze della provincia, egli sembrava preoccuparsi più delle ragioni e delle ambizioni e passioni del partito anzichè dei bisogni reali della sua piccola patria? Vorremmo domandargli perchè non seppe ottenere che fosse messo almeno in quarta categoria questo tronco Sondrio-Tirano, mentre sapevano adoperarsi così bene, e io li lodo, i fautori del tronco Colico-Chiavenna, tanto che vedemmo cotesto tronco non solo messo in seconda categoria, ma, quel che è più, considerato come complemento indispensabile alla Sondrio-Colico, come argomento trionfante in appoggio, del congiungimento, o, come nel caso nostro del semplice avvicinamento dei capoluoghi di provincia alla rete generale italiana?

L'on. Merizzi potrebbe rispondermi che le cose non andarono a seconda de' suoi desideri e dei suoi sforzi; ma, via, pur convenendo che troppa era la folla degli interessi e degli appetiti che si trovavano impegnati, e si urtavano, si accavallavano, premevano sul governo per avere una soddisfazione, è evidente che doveva spuntarla chi sapeva puntare con maggior forza, è evidente che gli ostacoli per collocare la piccola linea Sondrio-Tirano in quarta categoria non erano insuperabili.

E adesso, sì, per siffatta lacuna la mancanza della Lecco-Colico torna doppiamente pregiudizievole.

Imperocchè è inutile pascersi d'illusioni. Per la Valtellina la soluzione vera e razionale del quesito ferroviario è subordinata al tronco Lecco-Colico. Senza questo tronco è un'ironia il tratto Colico-Sondrio, è poca cosa lo stesso tratto Colico-Tirano, è sempre un desiderio il congiungimento di questa provincia colla gran rete generale italiana. Siamo avviati verso questa soluzione? Pur troppo, no. Il detto tronco, nonostante validissimi argomenti affacciati alla Camera durante la memorabile discussione del mastodontico *omnibus* ferroviario, nonostante una votazione tanto più significante quanto più corrucciato e inflessibile l'on. Depretis nel diniego — il brav'uomo dimenticava in quel momento la facile concessione di due tronchi nell'Eboli-Reggio per la conciliazione di due uomini influenti nella Camera — il detto tronco, ripeto, fu messo in quarta categoria. Ora, è sperabile, per l'esecuzione di questa linea, ottenere la votazione delle somme di concorso che le rappresentanze provinciali e comunali interessate debbono dare, a termini della legge stessa sulle costruzioni ferroviarie, e nelle proporzioni volute da quella legge? O è sperabile, ammesso che questo concorso venga a mancare, come è probabilissimo, che, per mutazioni di ministeri, o di disposizioni ministeriali o d'influenze annuenti e prevalenti nella Camera, le ragioni della povera Valtellina, ragioni di giustizia distributiva, ragioni di economia, di politica, di strategia, abbiano a trionfare, ed il desiderato e indispensabile tronco Lecco-Colico faccia un piccolo passo innanzi nella classificazione delle linee annesse alla legge per le costruzioni? Per me vi dico che sono molto scettico, e Dio solo sa come non vorrei esserlo, in proposito. E, così stando le cose, permettete che torni sopra l'idea, altre volte accennatavi, della ferrovia economica a sezione ridotta.

Il ministero dei lavori pubblici, che sente la necessità di attivare opere su ampia scala nel prossimo inverno onde far fronte in qualche modo alle conseguenze della crisi economica che ne travaglia; il ministero dei lavori pubblici che pare disposto, attesa la quantità delle dette opere, a non limitarsi ai 60 milioni che si era impegnato a spendere annualmente e sui quali l'on. Grimaldi fondò i suoi calcoli di prima previsione pel bilancio del 1880; il ministero dei lavori pubblici che, come abbiamo fatto avvertire in principio, ha ammesso all'onore della discussione queste benedette ferrovie economiche e aspetta dagli studi coscienziosi d'una Commissione un parere, una norma sicura, il ministero dei lavori pubblici, ripetiamo, vorrà prendere in seria considerazione il caso della Valtellina.

Già, qualche anno addietro, un progetto di ferrovia economica in Valtellina era stato discusso ed elaborato con saldi criteri; furono ragioni imperiose di politica.... progressista; furono le speranze, ci metto anche quelle di chi scrive, dei molti in un trattamento migliore che sarebbe stato fatto alla Valtellina; furono cause parecchie, che non è qui il luogo di enumerare, le quali fecero sì che quel progetto si buttasse nel dimenticatoio. Ma ora sarebbe sommamente a desiderarsi che quel progetto, o un altro consimile, tornasse a galla. Ora è convinzione dei più che, tutto considerato e le condizioni peculiari della valle, e le legittime brame insoddisfatte che ci procura l'ultima legge sulle costruzioni, e il bilancio della provincia, l'improduttività delle grandi linee a scartamento normale in genere, e l'esercizio d'una ferrovia più fumo che arrosto che un bel giorno ci si può addossare, ceduta, ben inteso, anche la spesa governativa per la manutenzione della strada nazionale, soltanto colla ferrovia economica si potrà sciogliere equamente e felicemente il gran quesito che si affatica da tanti anni. Che se a taluni sorride tuttavia la prospettiva della risurrezione di quella linea dello Spluga che fu seppellita dal Gottardo, linea che, adottata, avrebbe semplificato di molto la quistione ferroviaria in Valtellina, o non vi provano i tecnici, e parmi l'abbiano provato anche gli ingegneri congregati testè a Napoli, che, tenuto conto dei progressi nella costruzione del materiale mobile, non esagerando nell'aumento delle declività e nella piccolezza del raggio delle curve, si può adottar lo scartamento ordinario su linee costruite a sistema ridotto?

Il Consiglio provinciale a Sondrio, nella seduta burrascosa di cui vi ho parlato, sfiorò appena questa quistione della ferrovia economica che ora ci preoccupa tanto.

Forse sarebbe stato un bene e un salutare esempio per altri, qualora l'avesse risolutamente afferrata e ampiamente svolta, ma, d'altra parte, penso che il Consiglio provinciale fu prudente non manifestando aperto il desiderio che il governo si decida all'applicazione del sistema ridotto per le linee valtellinesi; poteva accadere benissimo che venisse esaudito per questa sola provincia, con che si avrebbe avuto il danno di un'eccezione odiosa e non il vantaggio dell'economia nazionale.

Ad ogni modo, la discussione ora è aperta, è aperta dallo stesso ministero e in tutta la penisola, e aspettiamo con fiducia Termino col dirvi che qui abbiamo un autunno superbo e raccolti relativamente buoni. La vendemmia non ci comanda ditirambi, ma pure c'è da rimaner contenti. Come i versi dell'amico di Manzoni, i grappoli son pochi ma buoni. Tutto sta che la filossera, ospite maledetto, non venga a turbarci.

Un altro ospite, ma simpatico e desiderato da tre anni, che tanti ormai ne conta la fruttifera *riparazione*, abbiamo avuto in questi giorni. L'on. Emilio Visconti-Venosta tornò a questi paeselli dove, a dispetto di ostracismi e di parossismi demagogici, lo chiamano e ricordi di giovinezza e tenaci amicizie e vincoli di care consuetudini.

Lettere da Palermo

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Palermo, 13 ottobre.

(3) Debbo reputarmi fortunatissimo di aver procurato all'egregio generale Pallavicini l'occasione di far cessare del tutto, con la lettera da lui mandata al vostro autorevole giornale, le voci che erano corse, e che a me erano state riferite da persone attendibilissime, di qualche divergenza che fosse nata tra le autorità politica e militare di questa provincia, divergenza, del resto, che non potea condurre ad un notevole screzio, perchè non trattavasi d'altro che di un diverso apprezzamento sul maggiore o minore lavoro, a cui avrebbero dovuto sobbarcarsi i nostri bravi soldati, essendo sensibilmente migliorate le condizioni di pubblica sicurezza. Il paese ora non può che esser lieto del perfetto accordo che esiste tra l'autorità politica e la militare, perchè con esso si sono ottenuti ottimi risultati, e senza di esso il pubblico servizio non potrebbe che incontrare grandissime difficoltà.

I componenti la Commissione d'inchiesta per le ferrovie, meno l'onor. Laporta, sono tutti ripartiti pel continente per ripigliare le loro sedute a Firenze. Nella seduta del 10 di questo mese, che fu l'ultima in Palermo, la Commissione intese varie altre persone.

Il senatore Villarico parlò della proposta del comm. Amilhau e del signor Parisi per ottenere l'esercizio delle ferrovie siciliane col concorso di capitalisti siciliani, potendo facilmente riunire un capitale di venti milioni, e disse che le trattative su quella proposta, allora sospese, potrebbero ora ripigliarsi. Dopo ciò, s'intende che si dichiarò egli favorevole all'esercizio privato.

Il negoziante signor Laganà, direttore in Palermo della Società Florio e compagni, rispondendo ad una interrogazione della Commissione sul quesito 56, manifestò il desiderio di estendersi il servizio cumulativo, non solo nelle linee italiane, ma anche nelle linee internazionali.

L'avv. Giacomo Pagano, direttore dello *Statuto*, fece un quadro delle tristi condizioni del personale delle ferrovie calabro-sicule, e delle sicule in particolar modo, perchè questo personale non ha organici, nè una cassa per le pensioni, ed inoltre, essendo sottomesso agl'impiegati superiori di Ancona e posposto nelle nomine a persone mandate di là, si vede soggetto a cambiamenti e a sbalzi, e governato da impiegati che vengono con idee preconcette contro il personale di Sicilia. La disposizione, egli disse, di accordare all'alto personale il 30 per cento sulle multe, lascia sospettare che questo personale venga in Sicilia con la determinazione d'infliggere multe a diritto ed a torto per ricavarci il 30 per cento, ingiustizia questa che non è soggetta a sindacatura alcuna. Dopo un lungo ragionamento, si dichiara infine favorevole all'esercizio governativo, con forti garenzie, indicabili solo dall'esperienza.

Dopo dell'avvocato Pagano, parlarono gli ingegneri Agostini, Parenti, Sfongia e Robeschi sul servizio di manutenzione nella linea orientale dell'isola, sulla manutenzione nella linea Palermo-Cammarata, sulla trazione nella linea Palermo-Porto Empedocle, negando che il materiale usato sia il rifiuto delle linee continentali, provenendo esso invece dalle migliori fabbriche. Discorsero pure del movimento in quest'ultima linea. L'ing. Fredeghini finalmente tentò di scagionare, ma con infelici argomentazioni, la Società dagli appunti gravissimi che le erano stati fatti.

Non essendosi presentati altri oratori, la Commissione chiuse le sue sedute.

Tutti questi giornali intanto si occupano precisamente della questione delle ferrovie, e una vivace polemica trovasi impegnata fra l'ingegnere Fredeghini e lo *Statuto*, della quale non mi occupo perchè potete rilevarla da questo giornale.

Del ricattato signor Pucci, da Petralia Sottana, di cui vi parlai nella mia precedente corrispondenza, non si ha ancora nessuna notizia. Possono quindi facilmente immaginarsi le angoscie di quella sventurata famiglia.

Qualche grave reato si è dovuto inoltre deplorare nelle borgate di Palermo. In contrada Colli, mentre era in perlustrazione una pattuglia, composta di un carabiniere e di un bersagliere, furono proditoriamente tirate contro costoro due fucilate. Il carabiniere ne rimase ferito alla faccia. I malfattori, inseguiti a fucilate dal bersagliere e dallo stesso carabiniere ferito, riuscirono ad involarsi, lasciando lungo la corsa un fucile ed altri oggetti. L'autorità politica ha fatto eseguire parecchi arresti, e vi ha ragione di credere che abbia saputo ben gittare le mani. Questi reati, non dovrebbero restare impuniti.

Un altro atroce delitto fu commesso ieri in contrada Grazia, ove, immerso nel proprio sangue, fu rinvenuto il cadavere di Antonino Amantia, crivellato da venti ferite d'arma da punta e da due d'arma da fuoco. Nè si può dire che questi reati ripetano la loro origine dal bisogno, dalla miseria; sono invece lo sfogo di brutale malvagità o di vendette particolari, per lo che dovrebbe essere più facile lo scoprimento dei colpevoli.

Ieri un povero vecchio, avendo pensato di scendere dal *tram* prima che questo si fosse fermato, cadde e rimase sfracellato dal *tram* che veniva immediatamente dopo. Un altro individuo in contrada Olivuzza, per lo stesso motivo, riportò ferite e contusioni. Taluni non han voluto ancora persuadersi quanto sia pericoloso scendere dai *tramways* quando continuano la corsa.

La nuova residenza del kedive
A NAPOLI

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 15 ottobre.

I lavori della *Favorita* che io vi annunziai compiuti, non lo sono ancora. E ciò non meraviglierà quando si saprà che non pochi sono stati gli accomodi e non di poco conto. Nel palazzo della *Favorita* sono stati costruite più scale per mettere la comunicazione diretta gli appartamenti. Le stanze rifatte da capo e per aver messi i parati e per avere adornate le volte. Adesso si lavora negli appartamenti delle principesse per porre a ciascuna stanza il tappeto. Si è costruita una cucina, alla turca da servire per le principesse e per le altre donne.

Nel palazzo attiguo a quello alla *Favorita* si è costruito altra cucina alla francese però, e questa da servire per Ismail pascià e il suo seguito. Vi si sono fatti degli appositi cancelli fra le comunicazioni dei cortili, ma ciò credo che siasi operato per sicurezza propria, più che per invasione che avrebbe potuto farsi.

In un padiglione ricchissimo e bello sono stati già trasportati migliaia di uccellini di ogni razza e colore.

In una *Orangerie* destinata a contenere piante da stufa, attualmente trovansi moltissimi pappagalli e belli, ai quali presto verranno a tener compagnia molti altri fatti venire dall'Egitto.

I figli di S. A. verranno alloggiati nel palazzo che trovasi in fondo al bosco e che confina quasi con la ferrovia; questo palazzo già rifatto, oggi contiene la gran quantità di casse che formano il guardaroba dell'ex-kedive e del suo seguito. Alla custodia delle quali casse non eunuchi sono stati messi ma carabinieri.

Il giardino che tutti ricordano tanto in modo incantevole e che era stato abbandonato allorchè la Favorita passò in possesso del Demanio, ora mediante le assidue cure di un giardiniere egiziano venuto al seguito ritorna a novella vita.

Il kedive che ogni mattina recasi sui lavori col conte Aghemo o con altri del seguito, spera di poter prendere possesso della Favorita fra 15 giorni, avendo l'ingegnere finora addetto ai lavori promesso di consegnargliela per quel tempo.

V'ho telegrafato stamane che il Collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli ha nominato socio onorario il comm. Baccarini, ministro dei lavori pubblici. È questa una nomina che fa onore al nostro Collegio.

Il banchetto di Alessandria

Il *Secolo* ha il seguente dispaccio da Alessandria, 15 ottobre:

Ieri arrivò il ministro Villa per presiedere la Commissione che deve distribuire i sussidii agli inondati.

La Deputazione provinciale gli offerse un pranzo.

Un incidente curioso. Il prefetto invitò al pranzo anche il sindaco ed ex-prefetto Zoppi. Questi domandò:

— Il pranzo è a carico della provincia?

Queste parole di evidente ironia sono commentatissime. Alcuni aggiungono che abbia detto: « Esser meglio erogare la somma che si sarebbe spesa a beneficio degli inondati. »

Naturalmente il pranzo ebbe luogo egualmente.

Alla fine vi furono molti brindisi. Parlarono il rappresentante della Deputazione provinciale, il rappresentante della città, il ministro Villa e il deputato Pasquali. Quest'ultimo, accennando alle glorie antiche di Alessandria sorta dalla Lega Lombarda, ricordò il Carroccio, emblema di concordia in campo, e disse sperare che il Villa riprodurrà quel segnacolo di concordia.

Ferrovia del Gottardo

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

In seguito ad una notizia non troppo chiara della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, era corsa la voce che la Società del Gottardo reclamasse un nuovo versamento sulle azioni, il che non è il caso per ora.

La risoluzione a ciò relativa suona:

« Su quelle azioni della ferrovia del Gottardo, le quali non sono ancora definitivamente pagate, potranno farsi fino a nuovo ordine, al 31 dicembre ed al 30 giugno, dei pagamenti sulla quinta rata ancora non pagata, per un importo ammontante fino all'interesse del capitale già pagato. Questo pagamento avviene in modo che il rispettivo azionista computa il cupone d'interesse scadente come pagamento. I cuponi, fino a completo pagamento della quinta rata, restano fra le mani degli azionisti come dimostrazione del pagamento rateale eseguito. Agli azionisti è libero di pagare la quinta rata completamente in ogni tempo e liberare le loro azioni. Quegli azionisti, i quali pagano completamente la quinta rata, ricevono la loro azione definitiva, la quale, durante il periodo di costruzione, cioè fino al 1° luglio 1882, rende un interesse semestrale di franchi 15 (uguale a 12 marchi). »

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Il 10 corrente ebbe luogo ad Olten una conferenza dei delegati della Società popolare (*Volksverein*) di sette Cantoni. Dopo che la riunione ebbe accettata la dimissione del Comitato centrale, nominò per rimpiazzarlo, i signori Brunner, consigliere nazionale, Jolissaint, direttore, e Feiss colonnello. Qualora poi alcuno dei prescelti non accettasse la nomina, la sezione di Berna venne incaricata di procedere provvisoriamente al suo rimpiazzo. L'antico Comitato venne incaricato del disbrigo degli affari fino all'entrata in funzioni del nuovo Comitato.

In seguito, l'assemblea si pronunciò *contraria a qualunque revisione* della Costituzione federale, ma invece favorevole ad una legge federale sulle Banche e per la creazione di una Banca federale *senza monopolio*.

Decise pure di procedere inoltre alla riorganizzazione della Società popolare e di chiedere avantutto alle sezioni, per circolare, se si considerano ancora come facenti parte della Società.

RUMENIA

La *Deutsche Zeitung* ha da Bucarest 13 che in seguito agli eccitamenti, la popolazione rurale di parecchi distretti della Moldavia, la quale voleva recarsi armata a Jassy per commettervi eccessi contro gl'israeliti, venne trattenuta per via dalle autorità un po' colle buone, un po' colla forza e persuasa a ritornare alle proprie case. Alcuni membri della minoranza della Camera i quali promossero l'agitazione fra i contadini, vogliono interpellare il governo su questo incidente affermando che i contadini si volevano recare a Jassy per affari privati.

AFGANISTAN

Il *Daily News* ha per dispaccio da Allahabad, 13:

È molto dispiaciuto agli inglesi che il nemico sia riuscito a fuggire.

I generali Massy e Macpherson lo sta inseguendo. Tutti i contadini intorno a Cabul si sono uniti.

Non è dato quartiere a nessuno il quale sia preso colle armi alla mano, ed i prigionieri fatti nel combattimento sono fucilati.

I capi dei ribelli erano i più fidati amici dell'emiro.

Kushdial Kan, il quale si era recato ad incontrare sir Luigi Cavagnari, combattè come capo, sia a Charasiab che sulle alture di Cabul. L'emiro è tuttora nel campo inglese.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'onor. Minghetti. — Stamane è giunto a Roma l'onorevole Minghetti.

Il Pantheon abbandonato. — Ieri, passando per la via della Palombella, non ha guari allargata per opera del Municipio, abbiamo osservato che tutta quella parte del Pantheon che molto per quella via, presenta delle buche, che vanno ogni giorno più allargandosi per la distruzione del tempo e della mano dell'uomo.

È facile di supporre che, ove non si riparassero, quei guasti diverrebbero ogni giorno maggiori e nuocerebbero finalmente alla forma se non alla solidità dell'edifizio. Ora, poichè un giorno o l'altro si dovrà provvedere a questi ristauri, perchè si aspetta che abbiano bisogno di maggiore opera e spesa?

Sotto il cessato governo fu restaurata la parte del Pantheon che risponde a quella di cui parliamo, e il maestoso edificio non vi ha certo nulla perduto della forma antica e moltissimo guadagnato in apparenza e solidità.

Noi abbiamo Commissioni archeologiche, una Commissione per gli scavi, ecc., perchè esse non si occupano seriamente di provvedere al mantenimento degli edifizi antichi, stabilendo per questi una manutenzione perenne, perchè non finiscano per cadere in rovina?

E ciò che diciamo per il Pantheon si può applicare a molti altri degli antichi monumenti.

Corsi superiori. — I *corsi superiori* che il ministro Perez voleva aggiungere ai *corsi complementari* presso la Scuola normale in piazza di Termini non si potranno forse aprire quest'anno, gravi difficoltà essendo insorte in questi stessi giorni per le nomine dei professori e per quel che riguarda l'accordo della Commissione che doveva presiedere a quei corsi col ministero.

Scuola superiore femminile Erminia Fuà Fusinato. — In questa scuola avranno luogo nei prossimi giorni gli esami di ammissione, e poi il 3 novembre comincieranno regolarmente le lezioni.

A proposito di questo Istituto comunale, siamo lieti di poter aggiungere che esso, oltre al concorrere direttamente a diffondere la coltura femminile, e la conoscenza che le donne debbono avere dei loro doveri in famiglia ed in società, contribuisce anche indirettamente al progresso dei buoni studi, per via degli eccellenti libri di testo che alcuni de' suoi insegnanti vengono pubblicando.

Fra questi dobbiamo oggi ricordare quello intitolato: *La struttura del periodo*, prolegomeni dell'aiuto allo studio della lingua italiana, offerto agli alunni delle scuole secondarie da Angelini Bulgarini e Paolo Emilio Castagnola.

La signorina Bulgarini insegna, come è noto, le lettere italiane nei primi due anni, ed il cav. Castagnola nel 3° e 4° anno della scuola superiore della Palombella.

Ringraziamenti. — Dall'Associazione per la banda volontaria livornese riceviamo una lettera, nella quale si esprimono sentimenti di gratitudine alla popolazione romana, al sindaco, alla stampa per l'accoglienza fraterna che qui fu fatta ai livornesi che parteciparono alla festa patriottica della scorsa domenica.

Il bel tempo se ne va. — Dopo una sequela di bellissime giornate d'autunno, il tempo, fin da ieri, si è messo al brutto, e tutt'oggi abbiamo avuto una pioggia noiosa e persistente da farci parere in inverno.

Incendio di fienili. — Ieri sono stati distrutti dalle fiamme due fienili nella tenuta Balduino, fuori di porta Angelica.

Il danno è calcolato a circa un migliaio di scudi.

Siccome l'incendio non sembra essere stato fortuito, ma bensì delittuoso, la questura ha messo le mani su un tal vignaiuolo, sul quale è caduto il sospetto ch'egli possa essere l'autore del reato.

Il brigante Gasparone. — La *Ragione* di Milano annunzia che è morto il vecchio brigante Gasparone, la cui rinomanza è grande in tutta la provincia romana. Egli morì nei ricoveri di mendicità di Abbiategrasso, martedì mattina. Aveva quasi 90 anni.

Gasparone usciva a prendere aria allorchè lo colse un colpo apoplettico...

Lo trasportarono nel suo letto, e pochi minuti dopo, non ci vedeva, non ci sentiva più.

Bollettino demografico. — Dal bollettino demografico municipale risulta che sopra 297,504 abitanti, compresi 9321 militari, dal 21 al 27 settembre avvennero 157 nascite, 100 morti, 194 immigrazioni, 23 emigrazioni per altri comuni del regno.

Furono pubblicati 26 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è stata di 0,43, ragguagliata ad anno 22,4.

Le cause delle morti furono le seguenti: malattie zimotiche 38, costituzionali 23, locali 36, da vizio di sviluppo 5, morti violente ed infortunii 5, malattie mal definite o non accertate 9.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 15 ottobre:

Nati 20, compresi 2 nati morti.

Morti 24, dei quali 7 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Beranzili Partenio fu Felice, d'anni 17 — Costanti Bernardino fu Gioacchino, 46 — Vecchini Domenico fu Gio. Battista, 30 — Gunter Antonio fu Giovanni, 31 — Piruti Serafina vedova Catulli, 74.

Morti all'ospedale

Emanueli Achille fu Serafino, d'anni 31 — Rossi Francesco, 65 — Baldassari Raffaele di Vincenzo, 31 — Luciani Giuseppe fu Domenico, 34 — Volpini Andrea fu Vincenzo, 62 — Javieri Marianna vedova Cipriani, 72 — Onofri Luisa fu Giuseppe, 46 — Rangeli Maria fu Antonio, 50 — Felici Rosa in Cola, 28 — Colizzi Maria in Moscenti, 42 — Angeletti Nazzareno fu Matteo, 60 — Paolangeli Antonio di Andrea, 15.

Osservazioni meteorologiche del dì 15 ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 761,3.

Termometro centigrado: massimo = 20,9 — minimo = 10,1.

Massimo term. al piano della città = 21,4 c.

Umidità media del giorno: relativa 76 — assoluta = 11,82.

Vento dominante: Sud.

Stato del cielo: Nuvoloso con pioggia alle 7,30 ant., 1,30 e 8,40 pom. Cala ancora il barometro.

Pioggia in 24 ore: 4mm,5.

La prosa dell'onorevole Minghetti e l'*Unità Cattolica*

L'*Unità Cattolica* sentenziando, giudice non chiamata, fra l'*Opinione* e quel giornaletto progressista il quale dichiarò essersi *rifiutate* le lingue di Demostene e Cicerone a tradurre la *prosa Minghettiana*, dice che il giornaletto progressista ha ragione.

L'*Unità Cattolica* sciorina un articolo che avrebbe la pretesa d'essere spiritoso e premette che il concorso fu un'ironia, perchè chi l'ha aperto prevedeva la sua mala riuscita, essendo naturale *che niun prete e niun clericale si accingesse alla gara*.

Non discuteremo gli argomenti che il giornale torinese mette innanzi, e non risponderemo alla gratuita offesa che esso reca al gentiluomo inglese (e non bolognese) che ha aperto il concorso, in omaggio alle idee che l'illustre uomo di Stato italiano aveva svolto sulla costituzione dell'Inghilterra.

Diremo soltanto all'*Unità Cattolica* che il suo articolo bilioso, nel quale più del consueto scaglia i suoi improperii contro l'onorevole Minghetti, ben lungi dal persuaderci che *niun prete o niun clericale siasi cimentato alla gara*, ci infonde il sospetto che qualche prete o clericale dell'*Unità Cattolica* si sia cimentato e abbia sfogato con questo tardo articolo la bile del *magnifico fiasco*.

Che ne dice l'*Unità Cattolica*?

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

PROCESSO FADDA

Udienza del 16 ottobre.

Presidenza del comm. GIORDANO.

Quest'oggi avrà la parola il P. M. avv. comm. Rutigliano, onde formulare la sua requisitoria.

Nessuna variazione nell'andamento dell'apertura dell'udienza.

Essa ha luogo alle 10 50.

Pres. Procuratore generale, ha la parola.

P. M. Nel prendere la parola in questa grave causa, una trepidanza si impossessa dell'animo mio, trovandomi di fronte a sì validi avversari. Ciò che mi rinfranca è che io non prendo la

parola per farne pompa. Ma sibbene mi sostiene il pensiero del mio dovere, senz'altro scopo che di compiere il mio santo ministero. Innanzi alla mia mente non vi è altro desiderio che il trionfo della giustizia, e rivendicare la memoria di uno sventurato ucciso, facendo quanto sta in me perchè i colpevoli siano puniti.

Io terrò innanzi a' miei occhi il cadavere del povero assassinato. Il giorno 6 fu un giorno di lutto per questa cospicua città, quando si seppe che un valoroso del nostro esercito veniva assassinato da un miserabile.

Conosciuto l'atroce delitto, la voce pubblica si elevò imprecando agli autori.

— Di nuovo fa la descrizione del fatto e delle circostanze che l'accompagnarono. —

L'assassino è il miserabile che vi sta dinanzi. Il povero Fadda morì barbaramente assassinato.

Che io possa far penetrare nei vostri cuori la mia convinzione che l'assassinio fu commesso da colui che vi sta dinanzi: ma chi vi prese parte? colei a cui doveva essere sacra la vita del povero ucciso — la moglie sua.

Egli dice che la sua patria è Verona: no! quella illustre città non diede la vita a quella belva, che succhiò dalle mani il sangue della sua vittima; la sua patria è sconosciuta.

— Ricorda la tremenda scena dell'assassinio e la descrive. —

La lotta però fu ineguale — dice il Pubblico Ministero — perchè questo vigliacco lo colpì a tradimento. Se il povero Fadda avesse potuto impadronirsi delle sue armi, avremmo ora una nobile vita di più ed un miserabile di meno. Sul corpo dell'infelice furono riscontrate ben 23 ferite; quattro però furono mortali, e da quelle si scorge con quanta efferatezza e brutalità furono irrogate.

L'assassino venne arrestato quasi sul fatto; era macchiato di sangue e cercò farlo scomparire: gli rimase il fazzoletto sporco di sangue; ma costui seppe trovare scusa su tutto ciò. Menzogna! egli fu smentito dai testimoni (li nomina); onde, signori giurati, voi vedete che egli sempre mentì. Di chi era il coltello omicida? Non del De Luca; abbiamo avuto le prove che era del Cardinali. Le impronte delle bullette degli stivali sulla lettera ritrovata nella stanza dell'ucciso confrontano con quelle dei suoi!

Tutto ciò che egli ha operato, non vi dimostra, che da molto tempo aveva meditato l'orribile colpo?

Le confessioni del De Luca non ci fecero nota la tresca dei due imputati, ed il concorso della Saraceni?

Le parole pronunziate da costui in una farmacia « quanto è infelice, ecc., se io fossi in lei darei cento ducati per farlo uccidere: » non sono prove?

— Enumera e svolge i molti fatti che precedettero l'assassinio.

Descrive il viaggio di Cardinali da Corigliano a Roma in unione al De Luca, ed i fatti che l'accompagnarono: fatti già a noi noti. —

E la farsa che ha recitato il Cardinali non è cosa di lieve peso.

La sua proposta di ingaggiarsi nella compagnia Guillaume non dimostra lo scopo suo? cioè d'ingannare il vigile occhio della giustizia? E le sue menzogne al Guillaume? ed il pizzo tagliato per mutare la sua fisonomia? non vi sembra chiaro, che lo scopo della sua venuta a Roma fosse ben'altro?

— Fa rilevare il colloquio tenuto in Bari con l'oste Forleo, col Genghi e le confidenze ad essi fatte.

Racconta ciò che avvenne alla stazione di Caserta.

Passa a narrare l'operato del Cardinali per avvicinarsi alla sua vittima in Roma: ripete ed analizza i telegrammi tra Cardinali e la Carrozza « questa vittima del suo tradimento. » —

Che addimostrano questi telegrammi? che un patto si era stretto fra il Cardinali e la vasca (*darità*), la Raffaella; che la ricompensa di questo patto infernale era la promessa di farlo suo se fosse stata sbarazzata da marito: e tale promessa ha ribadito nella mano dell'assassino il pugnale.

Oh! vigliacco assassino!

Se eri spinto dalla passione o dall'amore, perchè ti nascondevi? perchè non affrontare di faccia il tuo avversario perchè colpirlo a tradimento? perchè avevi paura, perchè il tuo non fu che l'operato di un calcolo infame.

(Breve riposo).

— Si dilunga nel riassumere i colloqui fra il Cardinali e l'ordinanza del Fadda, le parole udite dal fotografo Albanesi, e su ciò che avvenne riguardo l'assassinio. —

Il vile strinse la mano alla sua vittima, quando allontanò l'ordinanza da lui, per prendere la cassetta, onde meglio e più sicuro compiere l'orrendo misfatto.

Quando io penso che un vile assassino spense una vita cara, che poteva ancora essere utile al suo paese, sento che l'animo mio sanguina!

— Ripete le confessioni e le dichiarazioni del De Luca, alle quali, egli dice, bisogna credere, poichè si palesa complice; e se la morte non lo avesse rapito, egli pure avrebbe dovuto sedere sul banco dei rei. Dunque egli disse la verità, e tanto più la disse, quando accusò la Saraceni quale instigatrice di quell'assassinio. —

Io credo d'avere abbastanza dimostrato che l'assassino del capitano Fadda è colui che vi sta dinanzi; che da lungo tempo quest'assassinio fu freddamente premeditato, e da costui soltanto barbaramente eseguito.

L'oratore chiede un istante di riposo, e gli viene accordato un quarto d'ora. Sono le 12 50.

Nulla di nuovo nel contegno degli accusati.

Alle 1 35 l'oratore della legge riprende la parola.

P. M. Rutigliano (*grande attenzione*). Signori giurati, passo a parlarvi della penale responsabilità di Raffaella Saraceni e di Antonietta Carrozza. La Saraceni non è accusata come mandante dell'assassinio del proprio marito. Non si è pensato di addossarle tale titolo; quello addebitatale dalla Camera di consiglio fu di complicità e d'instigazione nell'assassinio stesso.

Quindi non si tratta di una mandante, ma d'una istigatrice con promessa di matrimonio.

Io adunque, sostengo quest'ipotesi e non vi rinunzierò giammai, giacchè sappiamo che fra costei ed il Cardinali esisteva una tresca vergognosa; e qualche parola sfuggita nell'estasi dell'amore può essere stata un incentivo al progettare la perpetrazione del reato.

Se sono degne di fede le dichiarazioni del Forleo e del Genghi, del De Duca al suo letto di morte, del Rossi detenuto, e tutto ne ha provato essere realtà, come dubiteremo della veridicità delle confessioni e confidenze del Cardinali?

Nelle sue manifestazioni non diceva « sono innamorato di una signora giovine, bella e ricca, ma che ha marito? »

Quest'uomo, non abbiamo veduto che agognava la ricchezza, e che per tale motivo si strinse con legami colpevoli a questa donna?

— Cerca dimostrare con lunghi ragionamenti, che tutto dà la certezza che la Saraceni abbia con i vezzi e con le lusinghe segnata al Cardinali la sola via per possederla, e che questi, dominato non dalla passione, ma dal calcolo, dall'interesse del tornaconto, abbia messo in esecuzione un progetto che doveva renderlo ricco e felice —

Ma se voi, Saraceni, non aveste instigato quest'uomo, perchè costui si spinse a commettere l'assassinio?

Voi negate che abbiate avuto dei rapporti d'amore con Cardinali, ed allora perchè costui avrebbe compiuto il reato?

Poteva sperare il Cardinali che voi gli concedeste il vostro amore e la vostra mano, se nulla essendovi di antecedente avesse saputo o sospettato che vi aveva sposato il marito?

Lasciando da parte le voci, dimostrerò coi fatti che la Raffaella non amava il proprio marito, ma che l'odiava. Una delle tante prove si è la lettera che fu sorpresa da lui a scrivere ad un « caro Edoardo. » Ella dice che scriveva allo zio; perchè allora nasconderla al marito e lacerarla? Non è inoltre risultato dal pubblico dibattimento che di faccia alla casa della Raffaella, in Chieti, abitava un tale per nome Edoardo?

E non basta: sappiamo dall'ordinanza del capitano in Chieti che tanto la padrona quanto la domestica lo facevano allontanare dalla casa fin dopo il mezzogiorno. E perchè? Perchè la condotta della Raffaella in Chieti non era quella che si addice a moglie onesta e gelosa dell'onore del proprio marito.

I sospetti dell'estinto marito non erano convalidati da questi fatti? Ed il veterinario e gli altri?

Io dissi che, oltre la poco buona condotta della Raffaella, essa odiava il marito; essa cercava tutti i mezzi per starne separata, come infatti spesso succedeva: e questo non dimostra nulla? E quando il Fadda fu trasferito a Roma, seguì essa il marito? No, stette nella sua famiglia.

(In questo punto succede un piccolo inconveniente: un carabiniere è colpito da una lieve indisposizione e vien condotto fuori)

— L'oratore narra i mezzi che la Saraceni adoperò per non raggiungere il capitano, dai quali rileva i sentimenti di avversione nutriti per il marito, aggiungendo e ripetendo le parole ch'ella disse alla Rosina Pesce, cioè che il marito era inabile ai doveri coniugali e che perciò l'aveva tratta in inganno, ecc. —

Dal desiderio costante della Saraceni di stare lontana dallo sposo, dai mezzi ch'essa adoperò, non si conosce ad evidenza che l'odiava?

Io non credo all'impotenza del Fadda. Egli era leale, uomo d'onore, e non credo che, se fosse stato impotente, avrebbe contratto dei doveri matrimoniali.

Ma se anche fosse stato vero, la moglie onesta, pudica, doveva propalarlo, rendendo ridicolo il proprio marito!

Io desidero però che ricordiate che il Fadda confidò alla famiglia Saraceni la sventura da cui fu colpito; ma che, sottoposto a visita medica, si constatò ch'egli poteva contrarre il matrimonio, e che perciò nulla più si oppose alla unione di lui con la Raffaella.

Una novella prova vi darò dell'odio di questa donna per suo marito.

La Gallipoli disse che quando il Fadda andava a riprendere la moglie, questa piangeva; era forse di piacere? Non lo credo, e non lo crederete voi; dunque lo odiava.

— A queste aggiunge altre considerazioni in proposito, fra le quali narra l'ultimo incontro a Cassano del capitano con la Raffaella e la partenza del capitano dal paese —

Come era giudicata la Raffaella dal marito? capace di avvelenarlo, di fargli tirare una fucilata.

Non era dunque fuori di luogo la paura del capitano Fadda; egli profetizzò la sua fine. Da tutto ciò io ritraggo che poteva bene la Saraceni fare uccidere il marito.

Altro motivo d'odio nella Raffaella, si ha nella restituzione del corredo, ritenuto uno sfregio si da lei che dalla madre Carolina, e la risoluzione di separarsi da essa, perchè stanco delle sue lamentazioni. Ma ciò fece senza scandali, senza propalazioni ad estranei.

— Legge due lettere in proposito —

Ora come si combinano le due lettere lette con quelle fatte venire da Napoli, dal sarto Schiavoni, se sappiamo che in quell'epoca correvano poco buone relazioni tra essi? Quelle lettere, quale autenticità possono avere se senza data e soprascritta? E non possono essere state scritte posteriormente? E se fossero vere, come poteva scrivere in quel tempo così affettuosamente verso il marito, mentre sapeva il proprio amante in viaggio per ucciderlo? Dunque, ecco in tutti i modi la menzogna.

Signori giurati! Se ciò è vero, se, secondo lei, tanti erano i motivi d'odio per il marito, come non credere che ella abbia preso parte all'assassinio?

— Ritorna sui fatti già narrati della relazione illecita fra la Raffaella e il Cardinali in Cassano e della mediazione dell'Antonietta in questa tresca, nonchè su tutti quelli che susseguirono. —

Alle 3 3/4 l'oratore chiede nuovamente un po' di riposo.

Alle 3 50 riprende la parola.

Richiama l'attenzione su ciò che il pagliaccio Carlaccio disse alla Garamone riguardo alla proposta fattagli dalla Saraceni del 120 ducati perchè uccidesse il marito, della fuga e della sua scomparsa misteriosa.

La dichiarazione della Garamone fu comprata? fu comprata dalla famiglia Fadda? Non lo credo, essendo questa assai lontana; e se questa donna poteva essere comprata, non doveva e poteva esserlo da chi aveva maggior interesse a comprare il suo silenzio? Ma no, la Garamone è povera, ed è provato; fu una donna perduta, ma si è riabilitata col matrimonio; dunque la sua dichiarazione è vera.

— Ritorna su particolari già noti, riguardanti la corrispondenza telegrafica fra Cardinali e la Saraceni. —

Io credo poter spiegare il significato delle parole: « Sto male, pregate per me, » ecc.

Chi era che doveva pregare per lui (esclama con voce tonante — *gran mormorio nel pubblico*) alla Carrozza davi del tu, quindi in parlavi a due persone: chi era questa seconda? Parla! parla! (*gran sensazione*) Chi era se non la Saraceni?

— Riprende a discutere cose già udite — cioè sulle denegazioni degli accusati rispetto alla conoscenza dei telegrammi. —

Come penetraste, Cardinali, presso il povero Fadda? con una lettera della Raffaella, dunque voi Saraceni, sapevate lo scopo della gita del Cardinali in Roma. Discolpatevi Raffaella, discolpatevi! Cardinali era il solo che non dovevate incaricare della vostra lettera per vostro marito, se non eravate a parte della trama.

No, o giurati non potete negare che ella fu complice dell'assassinio del marito.

A domani il resto della mia requisitoria, perchè ora me ne manca la forza.

La udienza è levata alle 4 1/4, dopo 4 ore e mezza di requisitoria.

Domani, 17, udienza alle 10 1/2.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, venerdì, avrà luogo al teatro Valle la serata d'amore del brillante signor C. Leigheb, collo spettacolo che annunziamo nel programma degli spettacoli. È superfluo il dire che sarà una serata divertente.

— La compagnia equestre Suhr non agirà domani, venerdì, al Politeama, onde aver agio di preparare un straordinario spettacolo per sabato.

Spettacoli del 17 ottobre.

Argentina. — *L'Africana*, opera.

Valle. — 1. *Una passione di Claudio Leigheb* — 2. *Chi semina e chi raccoglie* — 3. *Una bolla di sapone* — 4. *La medicina di una ragazza malata*. — Recita a beneficio dell'artista C. Leigheb (ore 8).

Manzoni. — *Lucia di Lammermoor* (ore 8).

Metastasio. — *La bella Elena* (ore 6 3/4 e 9).

Quirino. — *Pistacchio XIV* (ore 6 3/4 e 9).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 4 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

R. Marina. — Leggiamo nell'*Italia militare*:

Il regio avviso *Vedetta* partì da Sciacca il 12 corrente e giunse l'indomani ad Augusta, ove si riunì alla squadra permanente.

Il 13 corrente il regio trasporto *Città di Napoli* (scuola mozzi) ha ancorato a Brindisi.

Lo stesso giorno il regio avviso *Messaggiere* ha lasciato Cagliari, diretto per Tunisi; e il regio piroscafo *Washington* partì da Genova.

La Commissione per gli inondati. — Il *Panaro* di Modena del 15 scrive:

La Commissione centrale pei sussidi ai danneggiati dalle inondazioni del Po è giunta stamane, alle 2 30.

L'onorevole ministro dell'interno non ha potuto recarsi fra noi, perchè lievemente indisposto.

Bolide. — Leggiamo nella *Provincia* di Belluno del 14:

Ieri a notte, verso le 7, fu osservata verso sud una splendida meteora luminosa che ha rischiarato vivamente l'orizzonte. Il nucleo apparve quattro volte più grande di Venere. Lasciò dietro a sè uno strascico luminoso, e finì con una forte detonazione.

I principi di Germania a Pegli. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Il principe ereditario di Germania colla sua famiglia continua a fare escursioni nei dintorni di Pegli.

Durante le sue passeggiate l'augusto ospite è spesso, letteralmente, assediato da ragazzi, i quali, accortisi che nel regalare spiccioli non v'è il suo eguale, spingono l'ingenuità dell'infanzia un po' troppo oltre. Il bello si è ch'egli non vuol punto che altri si occupi di liberarlo da quell'importunità.

Ieri, in istrettissimo incognito, fece una breve gita in Genova la principessa Vittoria Adelaide di Germania insieme alle tre sue figlie.

L'accompagnavano un funzionario di Corte ed una dama di compagnia.

Verso la fine della prossima settimana il Re Umberto si porterà da Monza a Pegli per restituire la visita che i principi di Germania fecero alla famiglia reale a Monza.

Quanto alle dicerie che il Re Umberto intendesse passare la stagione d'inverno in Liguria, il *Corriere di San Remo* è in grado di dichiararle infondate. Da particolari informazioni risulta che, interpellato il Re dall'onorevole presidente del Consiglio sulla consistenza di queste voci accolte dalla stampa nazionale ed estera, avrebbe risposto non avere intenzione nè bisogno alcuno di lasciar la capitale, essendo la sua salute nonchè quella della Regina e del Principe di Napoli, in ottime condizioni.

Feste pel monumento Sommeiller. — Nell'adunanza tenutasi lunedì sera nelle sale della « Società promotrice della industria nazionale di Torino » dagli abitanti di Porta Susa si costituì il Comitato definitivo per festeggiare l'inaugurazione del monumento il *traforo del Frejus*.

La libertà individuale. — Leggiamo nella *Venezia*:

Un nostro egregio concittadino, il prof. Marconi, l'altro ieri, a Bologna, venne arrestato per mero e deplorevolissimo equivoco da una guardia di pubblica sicurezza e tradotto in carcere.

Fin qui la malaugaratissima cosa poteva spiegarsi; le guardie possono fallare; ma il più bello si è che l'egregio uomo, sebbene esibisse le prove più evidenti di non essere la persona che cercavano, dovette rimanere in prigione 48 ore e perchè — a quanto gli si diceva — le autorità non avevano tempo di ascoltarlo!!! »

Nuovo giornale. — Riceviamo da Napoli il primo numero d'un nuovo giornale, che intitolasi *Il Progresso* e che si propone di riaffermare, in mezzo a tanta confusione di uomini e di cose, l'antico programma della sinistra parlamentare.

Resto di sangue. — Il *Giornale di Padova* del 15 scrive:

Alle ore 10 1/2 di questa mattina, una frotta di gente, tra le grida: *al ladro, al ladro*, inseguiva, traversando le piazze, un individuo fuggente a corsa disperata, e che poi si diresse verso Santa Sofia. L'individuo, percorsa tutta quella riviera, colla gente sempre dietro, venne arrestato presso il caffè, sul ponte, dalle guardie municipali.

Prese informazioni, abbiamo rilevato quanto segue:

Il fuggente, certo Rinaldi Luigi, dedito al contrabbando, stava per introdurre in città la carne di un cavallo ucciso in questi giorni, quando dagli agenti di pubblica sicurezza la carne venne scoperta e sequestrata.

Il Rinaldi, sospettando che l'autorità fosse venuta in cognizione del fatto per denunzia di certo Ganito Mariano, fruttivendolo, aspettò il Ganito in via della Rocca, dove è solito frequentare, e venuti fra di loro a parole, il Rinaldi diè il suo avversario con tre colpi di coltello, uno al mento, un altro al petto, e un terzo, il più grave, al braccio destro.

Il feritore Rinaldi, come abbiamo detto, venne arrestato, poi condotto ai Paolotti; il Ganito fu trasportato all'ospedale.

Il coltello non fu più rinvenuto.

La riforma nei biglietti ferroviari. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Sul tronco Milano-Vigevano vennero in via di esperimento introdotti dei biglietti ferroviari di nuova forma: la dimensione e l'aspetto esterno è identico a quello dei biglietti ordinari, ma consiste di due cartoncini in luogo d'uno solo, uniti in modo da formare una specie di busta, entro la quale è posto un foglio di carta sottilissima, ripiegato, tutto pieno d'annunzi.

Il sistema non è nuovo, ma è la prima volta che lo si adotta in Italia.

Grossa truffa. — Il *Corriere della sera* di Milano scrive:

Il gioielliere P... Francesco, di Milano, fu vittima d'un'ingente truffa.

Uno sconosciuto, spacciandosi per rispettabile cittadino e mostrandogli una falsa raccomandazione d'un amico, riescì a carpirgli tanti gioielli pel valore di lire 1431 e si faceva fare dal gioielliere ricevuta d'un gruppo che, a dire di quell'individuo, giaceva alla stazione ferroviaria di Venezia.

Ricevuto il gruppo il gioielliere rinvenne in cambio delle lire designate una quantità di pezzi di zinco e palle di revolver. La questura è in cerca del maiuscolo briccone.

Omicidi. — Il *Piccolo* di Napoli scrive:

La mattina dell'11 il brigadiere dei carabinieri di Battipaglia (Salerno), trovandosi in perlustrazione con un carabiniere, rinvenne sotto il ponte Tusiano il cadavere del caporale Francesco Marotta. Fatte le più accurate indagini, si scoprì che era stato ucciso da un contadino che fu subito arrestato.

— La *Gazzetta d'Acqui* racconta che un cotale che era stato veduto a rubare in una vigna, onde sbarazzarsi dell'incomodo testimonio, lo uccise a colpi falcetto.

Il fatto è successo la notte di venerdì sulle fini di Ricaldone.

Congresso evangelico. — La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Lunedì sera, nella chiesa di S. Giacomo in via dei Benci, si riunirono in adunanza preparatoria, per un Congresso da tenersi nella nostra città, diversi capi e rappresentanti della Chiesa Libera Evangelica Italiana, appositamente convenuti in Firenze. Fra gl'intervenuti si notavano il sig. Pierantonio Vitale, venuto da Rocca Imperiale d'Jonio, il già padre Gavazzi e l'onor. Mazzarella.

Il Congresso sarà aperto nella settimana corrente e terrà pubblicamente alcune delle sue sedute.

Incendio. — Il *Monitore Novarese* racconta che nella frazione Oltrefiume in Baveno verso le ore undici pomeridiane del 29 p. p. nell'interno del cotonificio dei fratelli Schwarzenback, scoppiava un incendio che in un baleno investiva l'intero edificio tutto ripieno di cotone.

Trovavansi in Baveno a quell'ora i reali carabinieri di Stresa, i quali coadiuvati da molti terrazzani e col mezzo di pompe idrauliche, poterono in poche ore di lavoro e di coraggio circoscrivere l'incendio al solo stabilimento e salvare dal disastro gli attigui fabbricati.

I proprietari sono assicurati contro gli incendi, ed il danno si fa ascendere all'ingente somma di lire 150,000, per non essere rimaste se non le mura dello stabilimento stesso. Accidentale si dice la causa.

Ferrovia della Pontebba. — Leggiamo nell'*Osservatore triestino*:

La ferrovia dello Stato Tarvis-Pontafel fu aperta l'11 corrente al movimento locale dei passeggieri ed all'esercizio internazionale delle merci, col primo treno, a tenore dell'itinerario, in partenza da Tarvis, con uno straordinario concorso da parte della popolazione e senza una speciale solennità. A questo primo viaggio presero parte: il signor Platte, ispettore superiore quale rappresentante della Direzione generale delle ferrovie austriache; il direttore alle costruzioni signor Tischler, quale rappresentante della Direzione alle costruzioni ferroviarie dello Stato; il signor Cecconi, quale rappresentante della Direzione al servizio trasporti e della impresa costruttrice, e finalmente un pubblico numerosissimo. Si dispongono le festività per l'apertura del servizio internazionale dei passeggieri, la quale seguirà, come è noto, il 1° novembre.

Cenno necrologico. — I giornali di Milano annunziano la morte di Filippo Tranquillini, avvocato, uno della schiera dei Mille. Era trentino.

PUBBLICAZIONI

Sulla estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti. — Memoria di B. Stringher, vice-segretario al ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Roma, tipog. Eredi Botta.

Se v'ha argomento il quale possa dirsi d'attualità, certamente è quello del corso forzoso, a cui quasi tutte le nazioni dovettero ricorrere nelle grandi vicende politiche ed economiche da esse attraversate.

Pel nostro paese, nel quale si facilmente si escogitano e si enunciano piani, più o meno praticamente seri, per l'avviamento all'estinzione del corso coatto dei biglietti di Banca, interessantissima riuscirà questa storia che, colla scorta delle leggi e di documenti statistici importanti e col lume di un criterio ammirabile e d'una erudizione scientifica pregevolissima, ci traccia l'egregio sig. Stringher.

È la storia del corso forzoso nell'America settentrionale, dalla origine di esso fino ai provvedimenti per renderne agevole l'estinzione.

Non v'è legge od atto in materia finanziaria, economica, commerciale, monetaria che l'autore di questo studio trascuri di esaminare e di illustrare. Tutte le questioni che col corso forzoso hanno attinenza sono trattate con dottrina e con chiarezza e lo studio di esso gioverà a diluciderne molte, che anche nel nostro paese si dibattono.

La Memoria del signor Stringher fa onore a lui e al ministero d'agricoltura, industria e commercio, nel cui *Annali* fu pubblicata.

Noi crediamo che essa meriti di essere attentamente studiata, specialmente da quelli i quali troppo chiaramente han dato a scorgere che in loro, pari alla facilità di discorrere nel Parlamento e fuori intorno al corso forzoso, non è la cognizione delle molteplici ed ardue parti del vasto e grave problema. Il lavoro del signor Stringher è una monografia completa, che può essere additata a modello delle pubblicazioni di questo genere; in esso le considerazioni scientifiche si accompagnano alle riflessioni suggerite dalle condizioni pratiche e tutti i fenomeni economici sono oggetti di osservazioni saggie ed acute.

A questo volume ricorrerà chiunque voglia studiare profondamente la questione del corso forzoso e i problemi finanziari, monetari, economici, i quali con essa hanno una relazione stretta assai più di quel che mostrino di supporlo certi superficiali osservatori dei fenomeni della vita economica dei popoli.

Il libro del signor B. Stringher è un grosso volume di oltre 220 pagine, e contiene, in *Allegati*, dei documenti assai interessanti sul Debito pubblico, sul commercio e sulle condizioni bancarie degli Stati Uniti d'America.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre contiene:

1. R. decreto 27 agosto che approva il nuovo statuto organico della Cassa di risparmio di Savigliano.

2. RR. decreti 21 settembre, che dal fondo per le Spese impreviste autorizzano una 18ª prelevazione di L. 40,000 in favore del capitolo 17 del bilancio del ministero di pubblica istruzione ed una 19ª prelevazione di L. 200,000 in favore del capitolo 54 *ter* del bilancio del ministero dell'interno.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del professore Regaldi a grand'uffiziale.

2. Regio decreto 11 settembre che erige in Ente morale l'Asilo infantile di Casalbuttano.

3. Regio decreto 11 settembre che erige in Corpo morale l'Asilo infantile da fondarsi nel comune di Sostegno.

4. Regio decreto 2 ottobre che riunisce il Collegio, il Consiglio e l'Archivio notarile di Portoferraio al distretto notarile di Livorno.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

Il discorso dell'on. Baccarini

L'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente riassunto telegrafico del discorso che ieri sera l'on. Baccarini, ministro dei lavori pubblici, pronunziò all'Associazione costituzionale progressista delle Romagne:

Bologna, 15 (ore 11 50 sera).

Stasera alle ore 8 30 l'Associazione progressista costituzionale discusse lo statuto della Società.

V'intervennero oltre 250 soci e moltissimi rappresentanti delle Associazioni progressiste della Romagna e dell'Emilia.

Vi assistevano i deputati Arisi, Baselli, Cocconi, Lugli, Filopanti, Seladini, Zanolini, Zanardelli e i senatori Magni e Rasponi.

Il ministro Baccarini, prendendo la parola, dice di non essere un *colporteur* di politica per conto del ministero; parlerà senza preoccupazione di governo, avvezzo a fare da deputato quello che fa da cittadino.

Egli venne qui per compiere da ministro il dovere assuntosi da deputato.

Egli, analizzando il primo paragrafo dello statuto sociale, per quanto dice, sembra superfluo che l'Associazione affermi la sua piena fede nelle istituzioni, pure è questa una necessità per evitare equivoci con tutti.

Spiega la differenza dei programmi; l'Associazione costituzionale progressista deriva dai diversi limiti dei programmi.

Egli afferma quindi la necessità di estendere il suffragio a tutti quelli che possono esercitarlo con illuminata coscienza.

Riguardo alla riforma tributaria, non si spaventa del *deficit* di 5 milioni in un bilancio ove le entrate si equilibrano con le spese.

Circa al macinato, crede che se la sinistra lo avesse abolito al suo primo arrivo al potere ne avrebbe avvantaggiato.

Dichiara, anche a nome dei colleghi del ministero, che essi considerano un debito di lealtà di sostenere la legge del macinato come fu votata dalla Camera.

Il ministro mostra l'urgenza di provvedere alla viabilità provinciale e comunale, alla sistemazione fluviale, la cui necessità fu fatta sentire dalle recenti disgrazie, alla sistemazione dei porti che natura fece provvidi, ma non abbastanza pei progressi della marina, e tali lavori egli crede effettuabili senza nuove imposte, e forse impiegando i proventi dei beni ecclesiastici invenduti.

Il ministro parla del decentramento, e crede, per quanto riguarda il ministero dei lavori pubblici, che siasi fatto un gran passo con le leggi presentate alla Camera sugli appalti, sulle bonifiche dei terreni incolti, sulle espropriazioni e sulle concessioni delle acque pubbliche.

Il discorso del ministro fu accolto con vivissimi applausi.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 15. — Il *Giornale di Liegi* dice che i vescovi del Belgio hanno ordinato ai curati di ricusare l'assoluzione e la comunione ai maestri comunali i quali saranno scomunicati, e che i ragazzi i quali frequentano le scuole comunali non possano fare la prima comunione se riceveranno l'istruzione religiosa dai maestri comunali.

Parigi, 15. — Il granduca ereditario e la granduchessa di Russia sono attesi a Parigi per la fine della settimana. Essi andranno a Cannes e si fermeranno a Parigi alla loro andata e al loro ritorno da Cannes.

Atene, 15. — Avendo la Porta accettato il protocollo di Berlino come base delle trattative, la Grecia ordinò ai suoi commissari di riprendere i negoziati con i commissari turchi.

La conferenza si riunirà probabilmente questa settimana.

Londra, 16. — Il *Daily News* annunzia che lord Derby ha offerto ospitalità a Hartington durante il suo soggiorno nel Lancashire, in occasione del *meeting* liberale che si terrà nella settimana prossima a Manchester.

I giornali discutono questo fatto di lord Derby, il quale sembra indicare che questi abbandonerebbe definitivamente il partito conservatore.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	15	16
Rendita Italiana 5 0/0	90 90	90 82
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount.	— —	90 17
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi.	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	95 50	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde a. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

16 ottobre (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita subì ieri un nuovo sensibile ribasso; da noi però continua a tenersi relativamente ferma in causa del progressivo notevole rialzo dei cambi; si fece 90 92 1/2 f. m. al qual prezzo si chiude fra denaro e lettera con affari limitatissimi, stante la grande incertezza sull'andamento della liquidazione che oggi ha luogo a Parigi.

Prestito Blount 90 20.

Le Azioni della Banca Romana 1330 nominali.

Piuttosto sostenute le Generali 567 50 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 465 50.

In ricerca le Azioni del gas 705 f. m.

Francia 3 mesi 113 65.

Id. Chèques 114 25.

Londra tre mesi 28 65.

Oro 22 92.

Firenze	15	16
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 79 a	22 94 a
Londra 3 mesi	28 55 a	28 74 a
Francia a vista	113 70 ch.	114 25 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	921 — n	918 — n
Azioni Banca Nazionale	2200 — fm	2250 — fm
Strade ferr. meridionali	409 — n	409 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	904 — fm	902 1/2 fm
Azioni Fondiaria	795 — n	795 — n
Osservazioni	15	16
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	91 12 1/2 fm	91 05 fm

Parigi (ore 3,7 p.)	15	16
Rendita franc. 3 0/0 amm.	85 20	85 02
» » »	83 30	83 30
» » 5 0/0	118 22	118 22
Rendita italiana 5 0/0	79 50	79 00 *
Ferrovie lombardo-venete	182 —	178 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	200 —	205 —
Ferrovie romane, azioni	114 —	114 —
Obbligazioni lombarde	263 —	262 —
Obbligazioni romane	311 —	310 —
Londra a vista	25 29 1/2	25 29 1/2
Cambio sull'Italia	11 3/4	12 1/4
Consolidato inglese	97 13/16	97 3/4

* 79 75 fine mese.

Vienna	14	15
Mobiliare	265 00	265 50
Lombardo	81 —	81 —
Banca anglo-austriaca	135 00	136 —
Austriache	266 —	266 50
Banca nazionale	836 —	834 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 33
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 35	46 35
Cambio sopra Londra	117 35	117 35
Rendita austriaca	60 70	60 65
» » in carta	66 60	66 47
Union-Bank	93 60	93 90
Rendita austr. nuova (oro)	81 70	81 60

Berlino	14	15
Mobiliare	458 50	450 50
Austriache	458 50	460 —
Lombarde	140 —	140 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 27 1/2	20 27 1/2
Rendita italiana	79 —	— —

Londra	14	15
Cons. inglese	97 5/8 a 97 3/4	97 5/8 a 97 3/4
Rendita ital.	79 1/4 a 79 3/8	79 5/8 a 79 7/8
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/4 a — —
Turco	11 1/2 a 11 5/8	11 1/2 a 11 5/8
Egiz. nuovo	48 — a — —	48 1/8 a 48 1/4
Ottomano (71)	55 3/4 a — —	55 3/4 a — —
Argento fino	52 — a — —	52 — a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*